



# TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

# 08

25 febbraio 2024  
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## L'EDITORIALE

### Un'Europa sempre più impotente e fragile, assediata dalle macerie

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

**A** Est, l'invasione dell'Ucraina e la repressione del dissenso culminata nell'eliminazione del leader dell'opposizione. A Sud, l'ascesso cruento del terrorismo di Hamas e gli eccessi brutali della guerra a Gaza. A Ovest, il rischio che gli Stati Uniti rinneghino la solidarietà atlantica, se Donald Trump sarà di nuovo presidente. L'Europa si ritrova fragile e impotente, tra le minacce che l'assediano.

Che sia stata naturale o criminale, la morte di Alexei Navalny è stata indubbiamente provocata dal presidente russo Vladimir Putin, che ha voluto per il suo oppositore un trattamento durissimo, oltre i limiti della sopportazione umana. Mentre la vedova del dissidente Yulia Navalnaya assume l'impegno a proseguire la lotta, l'Occidente s'interroga sulla risposta da dare, al di là delle parole di condanna, pietre di retorica che non scalfiscono il Cremlino.

Il presidente Usa Joe Biden dice che «ci saranno conseguenze» - la Russia, forse, finirà nella lista dei Paesi sponsor del terrorismo, accanto a Cuba, Siria, Iran, Corea del Nord -; Usa e Ue decidono un giro di vite alle sanzioni anti-russe. Ma Putin non vacilla: guarda senza affanni al voto che gli darà, il 17 marzo, per la sesta volta il mandato presidenziale; e, in Ucraina, mantiene le posizioni, anzi le consolida con la presa di Avdiivka, mentre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky pare febbrile, avvicenda i vertici militari e vede inaridirsi il flusso d'aiuti dall'Occidente, specie dall'America. Per il Washington Post, con la morte di Navalny Putin «cementa una nuova era della sua dittatura». Ma, come sempre, non tutto è scontato. Analisti del Council on Foreign Relations, think tank Usa, segnalavano, prima della scomparsa di Navalny, la possibilità di un cambio della guardia a Mosca, accelerato dalle perdite e dalle sofferenze umane ed economiche conseguenti all'invasione dell'Ucraina.

Però, «data l'onnipresenza dello Stato, la debolezza della società civile russa e i precedenti storici, il successore di Putin emergerà all'interno dell'attuale sistema... Dunque, il cambio di leadership sarà un processo dall'alto in basso deciso da lotte di potere al vertice, non un processo dal basso in alto». Putin non deve temere le elezioni o le proteste di piazza, ma una congiura di pretoriani.

Ma la sicurezza dell'Europa non può dipendere da un Tigellino moscovita o dalle bizzze di Trump, che progetta di «incoraggiare» Putin «a fare quel che vuole» dei Paesi europei morosi con la Nato. Candidandosi a un secondo mandato alla guida della Commissione europea, Ursula von der Leyen, una delle artefici della sostanziale fermezza con cui l'Unione ha risposto all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, dice che l'Ue deve mantenere la sua democrazia «salva e sicura». Le venature «putiniane» sono rappresentate, in Europa, dalla riluttanza dell'Ungheria ad aiutare l'Ucraina e, in Italia, dalle cautele della Lega nel denunciare la responsabilità della fine di Navalny (salvo poi ricomporre l'unanimità il tempo di una manifestazione in Campidoglio). E confermano che la democrazia europea non è oggi «salva e sicura».

Le sortite anti-Nato di Trump e la morte in carcere di Navalny devono dare un impulso all'Europa della Difesa, perché evocano lo spettro di un disimpegno degli Stati Uniti verso gli alleati europei e rinnovano la minaccia per la libertà rappresentata da Putin. Ma Politico, nella sua versione europea, lascia poco spazio all'ottimismo: «Trump è già tornato e l'America ha già abbandonato l'Europa». L'auspicio di un colpo di reni europeo di fronte agli eventi internazionali trova riscontri nelle parole dei leader europei. A Monaco, dove c'è il Forum della Sicurezza, von der Leyen dice che, se resterà presidente della Commissione - il mandato scade a novembre -, creerà un commissario alla Difesa.

Sarebbe, però, illusorio pensare che basti nominare un commissario alla Difesa per fare un'Unione della Difesa. Per arrivarci, alla politica estera comune come a quella della difesa, bisogna conferire all'Unione poteri adeguati e abolire, su questi temi, il vincolo dell'unanimità; e sarebbe meglio partire non a 27, ma da un nucleo ristretto, coeso e determinato, come s'è fatto con l'euro.



primopiano **A PAGINA 3**

di PATRIZIA GIUNTI\*

«**I**l retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze. Da questo capo, anzi, come da fonte avvelenata, sono derivati tutti gli errori della scienza economica individualista, la quale, dimenticando o ignorando che l'economia ha un suo carattere sociale, non meno che morale, ritenne che l'autorità pubblica la dovesse lasciare assolutamente libera...».

Era il maggio del 1954 quando Giorgio La Pira così scriveva a don Sturzo, nell'ambito di un lungo scambio polemico seguito alla vicenda del salvataggio del Pignone e dei suoi operai, quasi duemila famiglie condannate dai licenziamenti comunicati dalla proprietà di Pignone: un salvataggio «eroico», voluto dal sindaco La Pira a ogni costo, reso possibile dall'intervento di Eni e di Enrico Mattei ma avvertito da coloro che lo interpretavano come l'espressione di una presenza pubblica in quella vita economica che avrebbe dovuto restare affidata al libero gioco del libero mercato. Settant'anni esatti ci separano dalla pronuncia di quelle parole eppure la loro sofferita consapevolezza, la loro urgente attualità riaffiorano, in nulla sminuite, di fronte alla tragedia che ha stretto la città di La Pira attorno a un cantiere, insanguinato come mai prima d'ora, e l'ha fatta sentire frustrata e impotente ma non rassegnata: l'incredulità di un intero rione sospeso tra Novoli e Rifredi, il cuore operaio di Firenze, l'ex-area Fiat d'un lato, il Nuovo Pignone di Baker-Hughes dall'altro; le lacrime a fatica trattenute per quelle vittime che non si conoscono, o forse si sono appena incrociate, ma il cui dolore è il nostro; la rabbia impressa negli sguardi e nelle parole di tanti, ormai stanchi di retoriche allocuzioni e frasi di circostanza, sono il segnale forte che Firenze sa ritrovarsi, nell'asciutta solidarietà che le è propria, di fronte a questa tragedia e alla spaventosa serialità delle morti sul lavoro: un quotidiano bollettino di guerra che nel 2023 ha segnato un bilancio finale di oltre mille lavoratori deceduti. «Costruire una città cristianamente significa appunto costruirla in guisa che essa garantisca a tutti il lavoro, fondamento della vita». Con il suo «L'Attesa della povera gente», Giorgio La Pira avrebbe fatto del lavoro - su cui, da Padre costituente, aveva fondato la Repubblica - il fondamento della dignità della persona umana, di ciascuno di noi: garanzia di reddito, espressione di attitudine e capacità creativa, titolo di partecipazione civile e politica: il lavoro «fondamento della vita». E per questo che il cantiere di via Mariti, come ogni altro luogo che abbia unito in un abbraccio lavoro e morte, graffia l'anima.

CONTINUA A PAGINA 3

## ATTUALITÀ

### Verso le elezioni europee



## Parlano i giovani: «Difficile sentirsi rappresentati»

alle pagine 4 e 5

### Medio Oriente



## Nardella in visita istituzionale, non hanno voglia di parlare di pace

a pagina 9